Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

15

TEMISTOCLE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

l' autunno dell' anno 1824.

JRB
M

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA DI GIACOMO PIROLA
di contro al detto I. R. Teatro.

NB. *I versi virgolati si ommettono per brevità.*

PERSONAGGI.	ATTORI.
SERSE, Re di Persia.	*Sig.ª Benedetta Rosmonda Pisaroni.*
TEMISTOCLE.	*Sig. Claudio Bonoldi.*
ASPASIA. } suoi figli.	*Sig.ª Stefania Favelli.*
NEOCLE. } suoi figli.	*Sig.ª Carolina Franchini.*
ROSSANE, Principessa del sangue reale, amante di Serse.	*Sig.ª Carolina Biagelli.*
LISIMACO, Ambasciatore dei Greci.	*Sig. Carlo Poggiali.*
SEBASTE, Confidente di Serse.	*Sig. Francesco Antonio Biscottini.*
Persiani.	
Persiane.	
Soldati Persi.	
Greci al seguito di Lisimaco.	

La musica è del sig. Maestro
GIOVANNI PACINI.

Le scene nuove, sono d'invenzione e d'esecuzione
del sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Altro primo Violino in sostituz. al sig. Pontelibero
Sig. Francesco De Baylou.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Vincenzo Merighi.

Prima Viola
Sig. Carlo Majno.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig Felice Corrado.

Primi Flauti
Sig. Giuseppe Rabboni. -- Sig. Carlo Alari.

Primi Oboè a perfetta vicenda
Sig. Carlo Yvon. -- Sig Giuseppe Becalli.

Primo Corno di Caccia
Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso
Sig. Giuseppe Andreoli.

Professore d' Arpa
Sig. Giuseppe Reichlin.

Direttore del Coro
Sig. Carlo Salvioni.

Editore e proprietario della musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Macchinisti
Signori
Francesco e Gervaso, fratelli Pavesi.

Capo Illuminatore
Sig. Tommaso Alba.

Capi Sarti

Da uomo
Sig. Antonio Rossetti.

Da donna
Sig. Antonio Majoli

Attrezzista
Sig. Ermenegildo Bolla.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere
Sig. Innocente Bonacina.

BALLERINI.

Inventori e Compositori de' Balli
Sig. SALVATORE TAGLIONI - Sig. GIOVANNI CORALLI.
Primi Ballerini serj
Sig. Taglioni Salvatore suddetto - Sig. N. N. - Sig. Paul Antonio.
Signore Perraud Taglioni Adelaide - Pallerini Antonia - Fleurot Evelina.
Prime Ballerine - Signore Grassi Adelaide - Quaglia Gaetana.
Altre Ballerine, Signore
Ravina Ester - Cesarani Adelaide - Viscardi Giovanna - Elli Carolina.
Altri primi Ballerini - Signori Ramacini Antonio - Mattis Domenico.
Primi Ballerini per le parti serie
Sig. Molinari Nicola. - Signora Bocci Maria. - Sig. Bocci Giuseppe.
Sig. Trigambi Pietro. - Sig. Ciotti Filippo.
Primi Ballerini per le parti giocose
Sig. Francolini Giovanni. - Signora Viganò Celeste.
Primi Ballerini di mezzo carattere - Signori
Bondoni Pietro, Massini Federico, Chiaves Angelo, Bedotti Antonio,
Capuani Rafaele, Baranzoni Giovanni, Borresi Fioravanti.
Altri Ballerini per le parti - Signori
Bianciardi Carlo, Pallerini Girolamo, Sevesi Gaetano, Silej Antonio,
Trabattoni Giacomo, Vienna Carlo.
Signora Brasca Eugenia.
IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO.
Maestri di perfezionamento
Sig. LEON ARNOLDO. - Signora. LEON VIRGINIA.

Maestro di ballo	*Maestro di mimica ed aggiunto*
Sig. VILLENEUVE CARLO	Signora MONTICINI TERESA.

Allievi salariati della suddetta Accademia.
Signore
Casati Carolina, Cesarani Rachele, Turpini Giuseppa, Novellau Luigia,
Migliavacca Vincenza, Besozzi Angela, Terzani Francesca,
Beucini Giuditta, Portalupi Giulia, Gabba Anna, Gaddi Anna,
Bellici Pompea, Terzani Caterina, Nolli Giuseppa, Vaghi Angela,
Quaglia Maria, Polastri Enrichetta, Ardemagni Teresa,
Aloardi Prisca, Romani Giuseppa.
Signori Appiani Antonio, Casati Tomaso, Casati Gio., Grillo Gio. Battista.
Corpo di Ballo

Signori	Signore
Nelva Giuseppe.	Ravarini Teresa.
Belloni Michele.	Albuzio Barbara.
Goldoni Giovanni.	Trabattoni Francesca.
Arosio Gaspare.	Bianciardi Maddalena.
Parravicini Carlo.	Belloni Giuseppa.
Prestinari Stefano.	Fusi Antonia.
Zanoli Gaetano.	Morganti Teresa.
Rimoldi Giuseppe.	Barbini Casati Antonia.
Maesani Francesco.	Ponzoni Maria.
Citerio Francesco.	Bertoglio Rosa.
Tadiglieri Francesco.	Massini Caterina.
Monti Antonio.	Pitti Gaetana.
Cipriani Giuseppe.	Depaoli Giovanna.
Gavotti Giacomo.	Bedotti Teresa.
Cozzi Giovanni.	Mazza Teresa.
Pecorelli Giacomo.	Conti Catterina.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio con veduta di una deliziosa nel palazzo di Serse.

ROSSANE, CORO di Donzelle sue seguaci, poi SEBASTE.

Coro Perchè sì torbida?
Quai nubi arcane
I rai t'adombrano,
Bella Rossane,
Or che la Persia
Ti miri al piè?
Come può gemere
Chi sposa è a Serse?
E che? di lacrime
Con luci asperse
S'ascende al talamo
Del Re dei Re?

Ros. No, mie fide; io pur son lieta,
Sol di gioja il ciglio piange.
(Me infelice! il duol che m'ange
Dunque ignoto altrui non è?)
Questo, oh Dio! soave pianto
Tergerà l'amato sposo.
Deh! seconda, amor pietoso,
Tanta speme e tanta fe.

Coro Te secondi il Ciel pietoso,
Rida ognor la gioja in te.

Ros. Itene alfin, mie care:
Sola per brevi istanti
Qui restarmi degg'io. *) » Cieli! pur troppo
*) (*parte il Coro*)
»Mi legge ognun nell'alma: ad ogni sguardo
»Palesi son pur troppo le funeste
»Di questo cor terribili tempeste.
Che dubitarne ormai? l'ingrato Serse
Già della Greca è amante; Aspasia (io fremo)
È mia rival: dessa mi usurpa un core,
Un cor già mio per dritto
Di natali e d'amor. Ma che? gelosa
D'un'incognita, vile,
Miserabile schiava
Sei tu Rossane? Ahime! pur troppo! E forza
Pur m'è dissimular... ma vien Sebaste;
Ricomporci tentiamo. Di costui,
Che util esser ben puote a' miei disegni,
Per tormento maggior soffrir pur deggio
Gl'insolenti sospir.

Seb. Serse m'invia
A te, vezzosa Principessa. Giunse
Poc'anzi in questa reggia
D'Atene un Messaggier. Quando condotto
Al suo cospetto ei sia,
Al fianco il Re desía
La sposa aver. La sua diletta sposa
Dunque invita...

Ros. Sebaste, ancor non sono
Sposa di Serse.

Seb. Il sarai tosto.

Ros. Forse
Chi sa!... (Ma no; la mia dubbiezza, i miei
Angosciosi sospetti
Si celino a costui.)

Seb. Di'... forse temi

Che il cor di Serse ai seducenti vezzi
D'Aspasia...

Ros. Basta. Io nulla temo; il mio
Sposo conosco, e te, Sebaste. Addio. (*parte*)

SCENA II.

Sebaste solo.

Va pure, invan t'infingi. Il Cielo arride
A' miei disegni. Serse
D'Aspasia è amante: di furor geloso
Freme irata Rossane; in lui l'amore,
Gli sdegni in lei fomenterò. Se questa
Giunge a bramar vendetta, ai molti amici
Ch'io posso offrirle, uniti i suoi, mi rendo
Terribile anche a Serse. Anch'io comprendo
Quanto ardita è la speme,
Ma fortuna ed ardir van spesso insieme. (*parte*)

SCENA III.

Temistocle solo.

Esule, fuggitivo
Dall'ingrata tua patria, in Susa, in questa
Reggia superba, in mano a Serse, al tuo
Implacabil nemico
Eccoti alfin Temistocle. A ragione
Vidi all'idea del mio vicin periglio
Il mio Neocle tremar, povero figlio!
Io per me no, per lui solo pavento:
Che se il rio fato omai
A me tutto rapì, so che mi avanza,
E il miglior mi restò, la mia costanza.

Ma se il Cielo mi tragge
A compier oggi il mio destino in questo
Estranèo suol, di Neocle
Che mai sarà? che fia
D'Aspasia che perdei? di lei novella
Aver potessi almen pria di morire!
Numi clementi, ognora
Sui giorni suoi vegliate. Ah sì da voi
Sol questa grazia imploro,
Calmatevi un momento almen per loro.
Ah! non vi chieggo io, no;
Pietà de' mali miei,
Salvate i figli, o Dei,
E pera il genitor.
Deh! le mie voci udite:
E placid'ombra a Dite
Oggi discenderò.
Ma in questa immensa e tutta
Di barbarica pompa ingombra reggia
Niun ritrovai finor ch'essermi possa
Fino al Re guida; or c'innoltriam, mi sembra
Voci ascoltar da questa parte; quivi
Dunque si volga il piè. Voi che nell'alma
Tanto ardir m'ispirate,
Pietosi Numi, i passi miei guidate. (*entra*)

SCENA IV.

Aspasia indi Temistocle.

Asp. Non so qual forza ignota,
Che a lacrimar m'invoglia,
In questa muta soglia
Spinge tremante il piè.
Lungi dall'idol mio,
Lungi dal Padre, oh Dio!

Invan qui cerca l'alma
La calma -- che perdè.
Ah! padre infelice,
Che fai, dove sei?
Di te più felice
La figlia non è.
Che barbaro destin! Mentre il mio sangue
Tutto versar vorrei, purchè l'amato
Genitor potess'io pure una volta
Stringermi al sen: deggio bramar che lunge
Ei viva ognor da questi
Lidi a lui sì funesti.
Tem. (*entrando*) Invan tentai
Finor... Ma lode ai Numi aver poss'io
Da questa Greca almeno
Qualche lume miglior. Gentil donzella,
Se il Ciel... (Stelle che volto!)
Asp. (Eterni Dei!
È il genitore, o al genitor somiglia!)
Tem. Di'...
Asp. Temistocle!...
Tem. Aspasia!
Asp. Ah, padre!
Tem. Ah, figlia!
Asp. Fuggi.
Tem. E tu vivi?
Asp. Ah fuggi,
Caro mio genitor; qual ti condusse
Maligna stella a questa reggia? Ah! Serse
Vuol la tua morte... Ah! non tardar, potrebbe
Scoprirti alcun...
Tem. Mi scoprirai con questo
Eccessivo timor. Di'; quando in Argo
Io ti mandai per non lasciarti esposta
Ai tumulti guerrieri, il tuo naviglio
Non si perdè?

Asp. Sì. Sventurata! io sola
Alla morte rapita
Colla mia libertà comprai la vita.
Tem È noto il tuo natal?
Asp. No: Serse in dono
Alla real Rossane
Mi diè non conosciuta... oh! come io tremo...
Tem. Rasserenati, o figlia...
Asp. Oggi più fiero,
Padre, è il tuo rischio. Un orator d'Atene
In Susa è giunto. A' suoi seguaci, a lui
Chi saprebbe celar...
Tem. Dimmi: sapresti
A che venga, e chi sia?
Asp. No, ma fra poco
Il Re l'ascolterà.
Tem. Presente ognuno
Esser vi può?
Asp. Sì.
Tem. Dunque resta: io volo
A render pago il desiderio antico,
Che ho di mirar d'appresso il mio nemico.
Asp. Ferma; misera me! non innoltrarti:
Morta veder mi vuoi? Padre... deh parti!
Caro Padre, ahimè! t'invola,
Fuggi, oh Dio! da queste porte:
Scritta in sangue è qui tua morte,
Morte barbara e crudel.
Tem. Figlia amata, ah! ti consola:
Poichè a me ti rende illesa,
A me pur sarà difesa,
Non temer, pietoso il Ciel.
Asp. Ah! che il Ciel tiranno ognora,
I tuoi voti e i miei tradì.
Tem. Taci, o figlia; i Numi adora,
Nè parlar mai più così.

Tem. (Come soavi all'anima
Quei cari detti scendono!
Ma ognor più forte accendono
Al gran cimento il cor.)
Asp. (Come soavi all'anima
Quei cari detti scendono!
Ma queti appien non rendono
I palpiti del cor.)
Dunque a immolarti andrai,
Amato genitor?
Tem. Non più: m'irrita omai
L'imbelle tuo timor.
a 2 Ahimè la costanza / speranza
Nell'alma sconvolta
Già quasi / langue, e vien men.
E fia che ti / mi lasci
In lacrime avvolta?
Deh! abbracciami almen.
Tem. Ah possa una volta
Ristringerti al sen!
Asp. Per l'ultima volta
Deh! stringimi al sen. (*Tem. parte*)

SCENA V.

Aspasia, indi Rossane.

Asp. Ah non ho fibra in seno
Che tremar non mi senta!
Ros. Aspasia, io deggio
Di te lagnarmi. I tuoi felici eventi
Perchè celar? Se non amica, almeno
Ti sperai più sincera.

Asp. (Ah tutto intese!
Temistocle è scoperto.)
Ros. Impallidisci?
Non parli? È dunque ver? Si gran nemica
Ho dunque al fianco mio?
Asp. Deh! Principessa....
Ros. Taci, ingrata. Io ti scopro
Tutta l'anima mia; di te mi fido;
E tu m'insidii intanto
Di Serse il cor.
Asp. (D'altro ragiona.)
Ros. È questa
De' beneficj miei
La dovuta mercè?
Asp. Rossane, a torto
E m'insulti e ti sdegni. Il cor di Serse
Possedi pur, non tel contrasto: io tanto
Ignota a me non sono,
Nè van le mie speranze infino al trono.
Ros. »Non simular; mille argomenti ormai
»Ho di temer. Da che ti vide, io trovo
»Serse ogni dì più indifferente; ei parla
»Troppo spesso di te.
Asp. » Pietoso ei forse,
»Non amante è per me. Troppa distanza
»V'è fra Serse ed Aspasia. Altro sembiante
»Porto nel core impresso. Aspasia ha un core
»Che ignora ancor come si cangi amore.
Ros. Tu dunque....

SCENA VI.

Sebaste e dette.

Seb. Principessa,
Or l'orator d'Atene
Al Re s'invia.

Ros. Verrò fra poco.
Asp. (*a Sebaste*) Ascolta
È ancor noto il suo nome?
Seb. Lisimaco d'Egisto.
Asp. (Eterni Dei!
Questo è il mio ben.) Ma perchè venne?
Seb. Intesi
Che Temistocle cerchi.
Asp. (Ancor l'amante
Nemico al padre mio!)
Ros. Precedimi, Sebaste. Aspasia, addio. (*partono Seb. e Ros. da diversi lati*)

SCENA VII.

Aspasia sola.

E sarà ver? Del genitore a danno
Vien Lisimaco istesso! Ah! l'incostante
Già m'obbliò: mi crede estinta, e crede
Che agli estinti è follìa serbar più fede.
Questo fra tanti affanni
Questo sol mi mancava, astri tiranni! (*parte*)

SCENA VIII.

Luogo magnifico destinato alle pubbliche udienze.
Trono da un lato.

Coro, indi Serse, Rossane, Sebaste con numeroso corteggio e guardie; indi Temistocle e Neocle.

Coro Inni al Grande, cui prone alle piante
Ubbidiscon la Pace e la Guerra;
Che l'immagin del sommo Tonante

In sè mostra all' attonita terra:
Re de' Regi, de' sudditi spene,
E d' Atene - e di Grecia terror.

Parte del Coro.

Inni a Serse il maggior dei mortali;
Solamente ha nel cielo rivali,
Serse invitto dell' Asia splendor.

Ser. Cessate, ahimè! Quei cantici
L' anima mia funestano,
Le amare idee ridestano
Del mio perduto onor.
»O immensa, eterna, oh Dio!
»Infamia al nome mio!
»Serse trovar pur videsi
»Sol nella fuga scampo!
»Avvampo di rossor!
Dov' è, dov' è Temistocle?
Pera il nemico audace.
Ah! non avrà mai pace,
Finch' ei respiri, il cor.

Coro Pera il nemico audace:
No, mai non abbia pace
Il greco ingannator.

Ser. (Ah! di quest' anima
Cogli occhi tuoi
Fugar le tenebre
Tu sola puoi;
O bella Aspasia,
Mio dolce amor.)

Coro Gran Re, consolati,
Aver non puoi
Più bella gloria
Del nostro amor. *(mentre s' incammina verso il trono si vedono comparire in fondo alla scena Tem. e Neo.)*

Neo. Padre, dove t'innoltri? Io non intendo
Il tuo pensier.

Tem. Fra il popolo confusi
Resteremo in disparte.

Neo. È il rischio estremo.

Tem. Più non cercar; taci una volta.

Neo. (Io tremo!)

Ser. Olà, venga, e s' ascolti *(dal trono)*
Il greco Ambasciator. Sebaste, e ancora
All' ire mie Temistocle si cela?
Allettano sì poco
Il mio favor, le mie promesse?

Seb. Ascoso
Lungamente non fia.

Ser. Sebaste, ei vide
Serse fuggir; fra tante navi e tante,
Onde oppressi l' Egeo, sa che la vita
A un vile angusto legno
A confidar mi astrinse.
E vivrà chi di tanto
Vantar si può? No, non fia vero; avrei
Questa sempre nel cor smania inquieta.

Neo. (Udisti?

Tem. Udii.

Neo. Dunque fuggiam.

Tem. T' accheta.)

SCENA IX.

Lisimaco con seguito di Greci, e detti.

Lis. Monarca eccelso, in te nemico ancora
Non solo Atene onora
La real Maestà, ma dal tuo core
Grande al par dell' Impero, un dono attende
Maggior di tutti i doni.

Ser. Purchè pace non sia, siedi ed esponi.
Neo. (È Lisimaco.
Tem. Sì.
Neo. Potria giovarti
Un amico sì caro.
Tem. O taci, o parti.)
Lis. L'opprimer chi disturbi
Il pubblico riposo è de' Regnanti
Interesse comun. Debbon fra loro
Giovarsi in questo anche i nemici. A tutti
Nuoce chi un reo ricetta,
Chè la speme d'asilo ai falli alletta.
Temistocle (Ah! perdona,
Amico sventurato,) è il delinquente
Che cerca Atene; in questa reggia il crede;
Pretender lo potrebbe, e in dono il chiede.
Neo. (Oh domanda crudele!
Oh falso amico!
Tem. Oh Cittadin fedele!)
Ser. Esaminar per ora,
Messaggier, non vogl'io qual sia la vera
Cagion, per cui qui rivolgesti il piede,
Nè quanto è da fidar di vostra fede.
So ben, che tutta l'arte
Dell'accorto tuo dir punto non copre
L'ardir di tal richiesta. A dar venite
Leggi, o consigli? Eh! vi sollevi meno
L'aura d'una vittoria; è molto ancora
La greca sorte incerta,
È ancor la via d'Atene a Serse aperta.
Lis. Ma di qual uso a voi
Temistocle esser può?
Ser. Vi sarà noto
Quando amica fortuna a me il presenti.
Tem. Ecco il punto: all'impresa. (*avanzandosi*)
Neo. Ah! Padre, ah! senti.
Tem. Potentissimo Re (*prostrandosi innanzi al trono*)

Seb. Che ardir! quel folle
Dal trono s'allontani. (*alle guardie*)
Tem. Non oltraggiano i Numi i voti umani.
Seb. Parti.
Lis. (M'inganno? È desso
Temistocle! che fia?)
Ser. No, no: s'ascolti.
Parla, stranier: che vuoi?
Tem. Contro la sorte
Cerco un asilo, e non lo spero altrove.
Difendermi non può che Serse, o Giove.
Ser. Chi sei?
Tem. Nacqui in Atene.
Ser. E Greco ardisci
Di presentarti a me?
Tem. Sì, questo nome
Qui è colpa, il so; ma questa colpa è vinta
Da un gran merito in me. Serse, tu vai
Temistocle cercando, io tel recai.
Neo. (Stelle dove m'ascondo) (*parte confuso*)
Ser. Temistocle! ed è vero?
Tem. Ai Regi innanzi
Non si mentisce.
Ser. Ah! dove,
Quest'oggetto dov'è dell'odio mio!
Tem. Già sugli occhi ti sta.
Ser. Qual è?
Tem. Son io.
Ser. Ciel, che ascolto! in faccia a Serse,
Il flagel dell'armi perse,
Solo offrirsi, e inerme ardì?
Tem. Ciel pietoso! al mio coraggio
Splenda omai di speme un raggio,
Cangi in lieti i mesti dì.
Lis. Qual periglio! qual cimento!
Mai sì strano avvenimento
Ai miei sguardi non s'offrì.

Ser. Dunque cimenti, o Greco,
Così la mia virtude e l' odio mio?
Tem. Io venni....
Ser. Basta così.
Pensar mi lascia un breve istante, e tosto
Saprai qual ti sovrasta
O fortuna, o periglio in questi lidi.
Tem. Pensaci, e poi del mio destin decidi.
(partono)

SCENA X.

Aspasia entrando frettolosa dalla parte opposta a quella d' onde sono usciti Serse, Temistocle e Lisimaco.

Asp. Ah! dov' è mai, dov' è, *(a Ros.)*
Misera, il genitor?
So ch' egli stesso al Re
Qui si scoprì pur or.
Ros. Che fu? che parli, Aspasia?
Il padre tuo qual è?
Asp. Del misero Temistocle,
(Deh non turbar le ciglia!)
La sventurata figlia
Vedi, Rossane, in me.
Ros. Che sento? oh cruda sorte!
Oh rea fatalità!
Ad ora ad or più forte
La mia rival si fa.
Asp. Ti placa.... oh cruda sorte!
Oh rea fatalità!
Ad ora ad or più forte
La smania in me si fa.

SCENA XI.

Sebaste, indi Serse, Temistocle, Neocle e detti: in fine Lisimaco.

Seb. Che vedo? in lieto aspetto
Serse ritorna, e seco
Col figlio il Duce greco
Riede. Che dir vorrà?
Ser. Vieni, l' antico sdegno,
Ogni vendetta obblío:
Duce, sarai sostegno
Tu del mio trono, ed io
Tuo difensor sarò.
Tem. Scolpito ognor tuo nome
Gran Re, sarammi in petto.
(Instabil sorte! oh come
Cangi per me d' aspetto,
Ma non ti credo io no.)
Ser. Or l' orator d' Atene,
Sebaste....
Seb. A questa volta,
Vedilo appunto ei viene.
Lis. Pria di partir.... *(a Ser.)*
Ser. M' ascolta.
Di': non è ver che offesa
La Grecia aver desía
Temistocle?...
Lis. Sì.
Ser. Ebbene:
Serse in Grecia l' invia.
Temistocle, alla patria *(a Tem.)*
A ritornar t' affretta;
Ma in lei discenda il fulmine
Con te di mia vendetta.

Vanne: per me combatti,
Struggi, disperdi, abbatti,
Duce de' Persi eserciti
E amico a me fedel.

Tem. Signor, che parli? oh Dei!
Da me che mai pretendi?
Prenditi i giorni miei,
Ecco il tuo servo umile;
Ma non mi render vile
In faccia al mondo e al Ciel.

Ser. Come! e oseresti, ingrato,
Ricusar?... no, nol credo.
Tempo a miglior consiglio
Intanto a te concedo.
Vanne.

Tem. Mio Re...

Ser. Non più.

Tutti eccetto Serse.

Eccoti in gran periglio,
O misera virtù.

Tutti eccetto Temistocle.

Che farà? Che fier cimento
Per quel cor sublime, invitto,
In cui vengono a conflitto
Gratitudine e dover.

Tem. Che farò? Che fier cimento
Pel mio cor finora invitto,
In cui vengono a conflitto
Gratitudine e dover.

Tutti eccetto Serse.

Serse tace. In ogni petto
Quali idee funeste inspira
Quel tacer, di sdegno e d'ira
Spesso infausto messaggier!

Ser. Or si taccia. Al cor rispetto
Quel coraggio, è ver, m'inspira;
Ma di Serse attenda l'ira
Chi non cede al suo voler.

Tutti eccetto Serse.

Come il mar poco pria che de' venti
Soffra l'urto, si turba, e dal fondo
Sordamente muggire lo senti,
E bufera t'annunzia ed orror.
Così appar nella torbida faccia
Del gran Re la funesta minaccia
Di tremendo imminente furor.

Ser. Come il mar poco pria che de' venti
Soffra l'urto, si turba, e dal fondo
Sordamente muggire lo senti,
E bufera t'annunzia ed orror.
Così parmi che leggasi in faccia
A me scritta l'aperta minaccia
Di tremendo imminente furor.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio come nell' atto primo.

Coro, indi Rossane e Sebaste.

Coro Oh! quai per l'aere
Su questa reggia
Funeste nuvole
Oggi si addensano!
Già già lampeggia,
Ecco s' appresta
Cruda tempesta:
Ahimè! lo scoppio
D' orrenda folgore
Vicino è già.
Duce Temistocle
Delle sue schiere,
La Grecia opprimere
Vuol Serse irato,
È suo il volere,
Legge è del fato.
Quegli alla patria
Serbando fe,
Ripugna impavido:
Minaccia il Re....
Dei! che sarà?

Ros. Che ti sembra, Sebaste,
Del procelloso stato in cui si trova
La reggia e il cor di Serse?

Seb. Ah! Principessa,

Non cercar d'ingannarti. Al regio cenno
Che di portar gl' impone
Guerra ad Atene, rifiutò poc' anzi
Temistocle ubbidir, minaccia è vero
Pena condegna all' inatteso, audace
Rifiuto il Re, ma cederà, Rossane,
Credimi, cederà l' astuto Greco
Ai ricchi doni, e seco
Il Re si placherà. D' Aspasia poi
I vezzi e la beltà quanto potere
Han sull' alma di lui forse tu ignori?
Palese a ognun....

Ros. Taci: pur troppo noti
Sono gli oltraggi miei.... Perfido!

Seb. (Ah! veggo
Già dell' ira in quel volto i segni espressi.)

Ros. Ah, Sebaste, ah potessi
Vendicarmi di Serse!

Seb. Pronta è la via. Se a' miei fedeli aggiungi
Gli amici tuoi, sei vendicata, e siamo
Arbitri dello scettro.

Ros. E quali amici
Offrir mi puoi?

Seb. Le numerose schiere
Sollevate in Egitto
Dipendono da me. Le regge Oronte
Per cenno mio, col mio consiglio. Osserva
Questo è un suo foglio. (*le dà un foglio*)

Ros. Alle mie stanze, amico,
Vanne, e m' attendi.

Seb. E poi?

Ros. Grata sarò. Voi pur partite. Addio. (*partono*)

SCENA II.

Padiglione aperto da tutti i lati.
Trono alla destra ornato d'insegne militari.

Serse, Sebaste con seguito, indi Temistocle.

Ser. Sebaste, ed è pur vero? Aspasia, dunque
Ricusa le mie nozze?
Seb. È al primo invito
Ritrosa ogni beltà. Forse in segreto
Arde Aspasia per te; ma il confessarlo
Si reca ad onta, ed a spiegarsi il cenno
Brama del genitor.
Ser. Ebben, qui venga
L'esule illustre. *) Da miglior consiglio
*) (*siede in trono*)
Guidato alfine, ad eseguir l'impresa,
Che affido a lui, pronto ei sarà, lo spero:
E allor...
Seb. Vedi ch'ei giunge.
Tem. (Ecco l'istante,
Da cui dipende ogni mia sorte.) (*da sè incamminandosi verso il trono*)
Ser. Duce,
Di': risolvesti ancora
Ubbidirmi?
Tem. Ah! mio Re, cangia, ten priego,
Cangia pensier. Regni e cittadi altrove
Nel tuo temuto glorioso nome
Mandami a soggiogar; ma...
Ser. Dell'avversa
Grecia se il folle ardir pria non confondo,
Nulla mi cal d'aver soggetto il mondo.
Tem. Rifletti...
Ser. È stabilita

Di già l'impresa, e chi s'oppon m'irrita.
Tem. Dunque eleggi altro Duce.
Ser. Come!
Tem. E vuoi ch'io divenga
Il distruttor delle paterne mura?
No: tanto non potrà la mia sventura.
Ser. (Che ardir!) Non è più Atene, è questa reggia
La patria tua: quella t'insidia, e questa
Ti accoglie, ti difende, e ti sostiene.
Tem. Mi difenda chi vuol, nacqui in Atene.
È istinto di natura
L'amor del proprio nido. Amono anch'esse
Le spelonche natie le fiere istesse.
Ser. (Ah! d'ira avvampo.) Ah! dunque Atene ancora
Ti sta nel cor! Ma che tanto ami in lei?
Tem. Tutto, o Signor. Le ceneri degli avi,
Le sacre leggi, i tutelari Numi,
La favella, i costumi,
Il sudor che mi costa,
Lo splendor che ne trassi,
L'aria, i tronchi, il terren, le mura, i sassi.
Ser. Ingrato! e in faccia mia (*scende dal trono*)
Vanti con tanto fasto
Un amor che m'oltraggia?
Tem. Io son...
Ser. Tu sei
Ancora il mio nemico.
Tem. Ah! no Serse m'additi
Altri nemici sui,
Ecco il mio sangue, il verserò per lui;
Ma della patria ai danni
Se pretendi obbligar gli sdegni miei,
Serse, t'inganni, io morirò per lei.
Ser. Questa mercede ottiene
Dunque Serse da te?
Tem. Nacqui in Atene.

Ser. Perfido! non andrai,
No, a conquistarvi allori;
Va, torna in Grecia, e muori
Qual reo, qual traditor.
Ivi, già chiesta vittima,
Il capo tuo cadrà.

Tem. Perfido io, no, non mai;
Se cedo a' cenni tuoi,
Chiamami allor, che il puoi,
Chiamami traditor.
Ma pria di morte vittima
Temistocle cadrà.

Ser. Dunque così rispondi
Ai beneficj miei?

Tem. Salvami Atene, e sei
L'arbitro del mio cor.

Ser. (E il mio scettro a questo segno
Si disprezza! Ah! ch'io nel sen
Del dispetto e dello sdegno
Tutto sento il rio velen.)

Tem. (Su quel volto io veggo il segno
Del furor che gli arde in sen;
Ma non turba quello sdegno
Di quest'alma il bel seren.)

Ser. Ah! frenarmi omai non posso.
A morir costui si porte. (*alle guardie*)
Va, superbo, in faccia a morte
Ti vedremo impallidir.

Tem. No, t'inganni: in faccia a morte
Non son uso a impallidir.

a 2

Ser. (Ahi! qual terribile
Barbaro fato!
Veder che intrepido,
Ma folle ingrato,
Va per la patria
Lieto a morir.)

Tem. (Ahi! qual terribile
Barbaro fato!
A un Re magnanimo
Mostrarsi ingrato,
Ma per la patria
Bello è il morir.) (*Tem. parte*)

SCENA III.

Serse, Sebaste, Rossane, indi Aspasia seguita da Damigelle persiane.

Ros. Serse, io lo credo appena...

Ser. Ah! Principessa,
Chi crederlo potria? Nella mia reggia
Temistocle m'insulta! Atene adora,
Sen vanta, con indomito coraggio....
Ah! ma il fio pagherà di tant' oltraggio.

Ros. (Torno a sperar.) Chi sa? potrà la figlia
Placarti forse....

Ser. Eh! che la figlia e il padre
Son miei nemici. È naturale istinto
L'odio per Serse in ogni Greco. Io voglio
Vendicarmi d'entrambi.

Ros. (Me felice!) Eppur temo
Che se Aspasia a te viene....

Ser. Aspasia? Ah tanto
Non ardirà.

Asp. Pietà, Signor.

Ros. Lo vedi
Se tanto ardì? Non ascoltarla.

Ser. Udiamo
Che mai dirmi saprà.

Asp. Salvami, o Serse,
Salvami il genitor. Donalo, oh Dio!
Al tuo cor generoso, al pianto mio.

Ros. (Temo l'assalto.)
Ser. E vieni
Tu grazie ad implorar; tu che d'ogni altro
Forse più mi disprezzi?
Asp. Ah! no; t'inganni
Quel rifiuto... il rossor...
Ros. (Fremo)
Ser. E degg'io
Un ingrato soffrir che i miei nemici
Ama così?
Asp. No; chiedo men. Sospendi
Sol per poco i tuoi sdegni: ad ubbidirti
Forse indurlo potrò. Mel nieghi? oh Dio
Nacqui pure infelice! ancor da Serse
Niun partì sconsolato; io son la prima
Che lo prova crudel!
Ser. Crudo non sono;
Fa che il padre ubbidisca, e gli perdono.
(*parte con Ros. e seguito*)

SCENA IV.

Aspasia e Damigelle persiane.

Oh gioja!... ancor mi lice
Speme nutrir... Vincer poss'io del padre
La fermezza natía, come di Serse
L'inflessibil rigore
Le mie lagrime han vinto e il mio dolore.
Ciel pietoso, Ciel clemente,
I miei voti a te rivolgo,
Salverai tu l'innocente,
D'una figlia avrai pietà.
Ma che spero?... e s'ei non cede?
S'ei resiste?... Ah Serse irrita!...
Manca Serse a me di fede....
Egli attenta alla sua vita....

Coro Ti conforta, il regio core
Sì crudel non ti sarà.
Scaccia il duol, serena il ciglio....
Saggio il padre avrà consiglio....
Mentre parli è salvo già.
Asp. Ah! se è ver; di quel ch'io sento
No più amabile contento
Non si trova non si dà. (*partono*)

SCENA V.

Carcere.

Temistocle poi Sebaste.

Tem. Oh Patria, oh Atene, oh tenerezza, oh nome
Per me fatal! Dolce finor mi parve
Impiegar le mie cure,
Il mio sangue per te! Soffersi pace
Gli sdegni tuoi; peregrinai tranquillo
Fra le miserie mie di lido in lido;
Ma per esserti fido
Vedermi astretto a divenire ingrato
Soffrir non so. De' miei pensieri il Nume
Sempre sarai, come finor lo fosti;
Ma comincio a sentir quanto mi costi.
Seb. »A te Serse m'invia; come scegliesti
»Senz' altro indugio ei vuol saper. Ti brama
»Pentito dell'error; lo spera, e dice
»Che non può figurarsi a questo segno
»Un Temistocle ingrato.
Tem. »Ah! no: tal non son io, lo sanno i Numi
»Che mi veggono il cor. Così potesse
»Vederlo anche il mio Re. Guidami, amico,
»Guidami a lui.
Seb. »Non è permesso. O vieni
»Pronto a giurar sull'ara

»Odio alla Grecia eterno, o a Serse innanzi
»Non sperar più di comparir.
Tem. »Nè ad altro
»Prezzo ottener si può che mi rivegga
»Il mio benefattor?
Seb. »No, giura, e sei
»Del Re l'amor; ma se ricusi, io tremo
»Pensando alla tua sorte.
Tem. »(Ah! dunque io deggio
»Farmi ribelle, o aver la taccia infame
»D'ingrato!)
Seb. »Ebben: risolvi.
Tem. »(Eh! usciam da questo
»Laberinto funesto, e degno il modo
»Di Temistocle sia.) Va: si prepari
»L'ara, il licor, la tazza e quanto
»È necessario al giuramento. Ho scelto:
»Verrò.
Seb. »Contento io volo a Serse.
Tem. »Ascolta.
»Lisimaco partì?
Seb. »Scioglie or dal porto
»L'ancore appunto.
Tem. »Ah! Si trattenga, il bramo
»Presente a sì grand'atto. Al Re ne porta,
»Sebaste, i prieghi miei.
Seb. »Vi sarà; tu di Serse arbitro or sei. (*parte*)

SCENA VI.

Temistocle, indi Neocle ed Aspasia.

Tem. »Sia luminoso il fine
»Del viver mio; qual moribonda face
»Scintillando s'estingua... Alfin che mai
»Esser può questa morte? Un ben? S'affretti;

»Un mal? Fuggasi tosto
»Dal timor d'aspettarlo
»Che è mal peggiore. Di morir paventi
»Quel vil che agli altri oscuro
»Che ignoto a sè morì nascendo, e porta
»Tutto sè nella tomba. Ardito spiri
»Chi può senza rossore
»Rammentar come visse allor che muore.
Neo. Oh, caro padre!
Asp. Oh, amato
Mio genitore!
Neo. È dunque ver che a Serse
Viver grato eleggesti?
Asp. È dunque vero
Che sentisti una volta
Pietà di noi, pietà di te?
Tem. Tacete,
E ascoltatemi entrambi. È noto a voi
A quale esatta ubbidienza impegna
Un comando paterno?
Neo. È sacro nodo.
Asp. È inviolabil legge.
Tem. Ebben; v'impongo
Celar quanto dirò, finchè l'impresa
Risoluta da me non sia matura.
Neo. Pronto Neocle il promette.
Asp. Aspasia il giura.
Tem. »Dunque sedete, e di coraggio estremo
»Date prova in udirmi.
Neo. »(Io gelo!)
Asp. »(Io tremo!)
Tem. L'ultima volta è questa,
Figli miei, ch'io vi parlo. Infino ad ora
Vissi alla gloria, or se più resto in vita
Forse di tante pene
Il frutto perderei, morir conviene.

Neo. »Ah! che dici!
Asp. »Ah! che pensi!
Tem. »È Serse il mio
»Benefattor, patria la Grecia. A quello
»Gratitudine io deggio,
»A questa fedeltà. S'oppone all'uno
»L'altro dovere, e se di loro un solo
»È da me violato.
»O ribelle divengo, o sono ingrato.
»Entrambi questi orridi nomi io posso
»Fuggir morendo. Un violento ho meco
»Opportuno velen...
Asp. »Come! ed a Serse
»Andar non promettesti?
Tem. »E in faccia a lui
»L'opra compir si vuol.
Neo. »Sebaste afferma
»Che a giurar tu verrai.
Tem. »So ch'ei lo crede,
»E mi giova l'error. Con questa speme
»Serse m'ascolterà. La Persia io bramo
»Spettatrice al grand'atto; e di quei sensi,
»Che per Serse ed Atene in petto ascondo
»Giudice io voglio e testimone il mondo.
Neo. Ah noi perduti!
Asp. Oh me dolente! *(piangono)*
Tem. Ah! figli,
Qual debolezza è questa?
Asp. Ah! Se tu mori
Noi che farem?
Neo. Che resta a noi?
Tem. Vi resta
Della virtù l'amore,
Della gloria il desío,
L'assistenza del Ciel, l'esempio mio.
Asp. »Ah padre!

Tem. »Udite. Abbandonarvi io deggio
»Soli in mezzo ai nemici,
»In terreno stranier, senza i sostegni
»Necessarj alla vita, e delle umane
»Instabili vicende
»Non esperti abbastanza: onde, il preveggo,
»Molto avrete a soffrir. Siete miei figli;
»Rammentatelo, e basta. Alle bell'opre
»Vi stimoli la gloria,
»Non la mercè. Vi faccia orror la colpa,
»Non il castigo; e se giammai costretti
»Vi trovaste dal fato a un atto indegno
»V'è il cammin d'evitarlo; io ve l'insegno
(s'alzano)
Neo. Deh! non lasciarne ancora.
Asp. Ah padre amato!
»Dunque mai più non ti vedrò?
Tem. Tronchiamo
»Questi congedi estremi. È troppo, o figli,
»Troppo tenero il passo: i nostri affetti
»Potrebbe indebolir. Son padre anch io
»E sento alfin... miei cari figli, addio.
Ah! frenate il pianto imbelle,
Non è ver, non vado a morte,
Vo del fato, delle stelle,
Della sorte a trionfar.
Ah di natura io sento
I moti intorno al core;
Oh Dei! del mio tormento
Abbiate almen pietà.

Coro di Persiani.

Vieni. Serse te chiede, te brama
Anelante di gioja e d'amor;
Della Persia, o gran Duce, te chiama
La speranza, la gloria, l'onor.

Tem. Figli! vi lascio, addio:
Costanza, onor, serbate.
A Serse mi guidate (*a' Persi*)
Trïonfator di me.

Coro A Serse ti guidiamo
Trïonfator di te.

Tem. Quai tumulti, nell'anima io provo
Non li sente, chi padre non è.
(*parte coi Persiani*)

SCENA VII.

Aspasia e Neocle.

Asp. Neocle!
Neo. Aspasia!
Asp. Ove siam?
Neo. Qual improvviso
Fulmine ci colpì!
Asp. Miseri! e noi,
Ora che far dobbiam?
Neo. Mostrarci degni
Di sì gran genitore. Andiam germana
Intrepidi a mirarlo
Trïonfar di sè stesso. Il nostro ardire
Gli addolcirà la morte.
Asp. Andiam; ti seguo...
Ahimè! non posso...
Il piè mi trema. Oh Dei!
A chi mai riserbaste
Si barbaro destin.
Asp. e Neo. Di che siam rei?
a 2 Perchè se giusti siete,
Numi, non che clementi
Due miseri innocenti
Perchè così punir?

Se in un col padre amato
Perdemmo ogni speranza,
Dateci almen costanza
L'aspro rigor del fato
Intrepidi a sfidar. (*partono*)

SCENA VIII.

Luogo magnifico, come nell'atto primo.

Coro, indi Serse, Aspasia, Neocle, Rossane, Lisimaco con seguito di Greci e guardie.

Coro Dopo i nembi e la tempesta,
Ecco omai sul nostro cielo
Delle nubi il fosco velo
Incomincia a diradar.
Ecco il Sol spargendo intorno
Più bei rai dall'ignea fronte:
Vien, signor dell'orizzonte,
Nebbie e nubi a disgombrar.

Ser. Neocle, perchè sì mesto? Onde deriva
Bella Aspasia quel pianto? Allor che il padre
Mi giura fe, gemono i figli! È forse
L'amistà, l'amor mio
Un disastro per voi?
Ros. Il greco Duce
Ecco s'appressa.
Neo. (Aver potessi anch'io (*guardando il padre*)
Quell'intrepido aspetto!)
Asp. (Ah! imbelle cor non palpitarmi in petto.)

SCENA ULTIMA.

Temistocle e detti.

Ser. Pur, Temistocle... alfine
Risolvesti esser mio. Torna agli amplessi

D'un Re che tanto onora... *(vuole abbracc.)*
Tem. Ferma. *(ritirandosi con rispetto)*
Ser. E perchè?
Tem. Non ne son degno ancora.
Degno pria me ne renda
Il grand'atto a cui vengo.
Ser. È già sull'ara
La sacra tazza. Il domandato adempi
Giuramento solenne.
Tem. Esci, o Signore,
Esci d'inganno. Io di venir promisi
Non di giurar.
Ser. Ma tu...
Tem. Sentimi, o Serse;
Lisimaco, m'ascolta; udite, voi
Popoli spettatori
Di Temistocle i sensi. Il fato avverso
Mi vuole ingrato, o traditor. Non resta
Fuor di queste due colpe
Arbitrio alla mia scelta,
Se non quel della vita,
Del Ciel libero dono. A conservarmi
Senza delitto altro cammin non veggo,
Che il cammin della tomba, e quello eleggo.
Lis. (Che ascolto!)
Ser. (Eterni Dei!)
Tem. Questo che meco
Trassi compagno al doloroso esilio
Pronto velen l'opra compisca. » Il sacro
»Licor, la sacra tazza
»Ne sian ministri, ed all'offrir di questa
»Vittima volontaria
»Di fe, di gratitudine, d'onore
»Tutti assistan gli Dei.
Asp. (Morir mi sento.)
Ser. »(M'occupa lo stupor.)

Tem. »Della mia fede
»Tu, Lisimaco amico,
»Rassicura la patria, e grazia implora
»Alle ceneri mie. Tutte perdono
»Le ingiurie alla fortuna,
»Se avrò la tomba ove sortii la cuna.
»Tu eccelso Re, de' beneficj tuoi
»Non ti pentir; ne ritrarrai mercede
»Dal mondo ammirator. Quella, che intanto
»Renderti io posso (ahi dura sorte!) è solo
»Confessarli e morir. Numi clementi,
»Se dell'alme innocenti
»Gli ultimi voti han qualche dritto in cielo,
»Voi della vostra Atene
»Proteggete il destin, prendete in cura
»Questo Re, questo Regno; al cor di Serse
»Per la Grecia ispirate
»Sensi di pace.« Ah! Sì, mio Re, finisca
Il tuo sdegno in un punto e il viver mio.
Figli, amico, Signor, popoli, addio. *(prende la tazza)*
Ser. Ferma; che fai? Non appressar le labbra
Alla tazza letal.
Tem. Perchè?
Ser. Soffrirlo
Serse non deve.
Tem. E la cagion?
Ser. Son tante
Che spiegarle non posso... Ah! vivi, o grande
Onor del secol nostro. Ama, il consento,
Ama la patria tua; n'è degna: io stesso
Ad amarla incomincio. E chi potrebbe
Odiar la produttrice
D'un Eroe qual tu sei terra felice.
Tem. Numi! ed è ver? Tant'oltre
Può andar la mia speranza?
Ser. Odi, ed ammira

Gl'inaspettati effetti
D'un'emula virtù. Sull'ara istessa
Dove giurar dovevi
Tu l'odio eterno, eterna pace io giuro
Oggi alla Grecia. Ormai riposi, e debba,
Esule generoso,
A sì gran cittadino il suo riposo.
Ah! respiri in dolce nodo
D'amistà l'Argivo e il Perso,
Abbia pace l'universo
Come Serse ha pace in sen.
Alme grandi, invan la sorte
Farvi osò crudele oltraggio.
Di virtù sfavilla il raggio
Sempre limpido e seren.
O generosa (*a Ros.*)
Diletta sposa,
Son reo, ma solo
D'involontario
Fatale error.
Ma se punir,
Bella tiranna,
Vuoi questo cor;
Deh! lo condanna
Sempre a languir
Per te d'amor.
Sposa, amici, ah! quel ch'io provo
In dar fine a tanti mali
È il gioir degl'immortali,
E celeste voluttà.
Oh inneffabile contento!
Già felice appien mi sento
Nell'altrui felicità.

Coro Come spunta dal tormento
L'aurea calma del contento,
La comun felicità!